



La sempre discussa cupola di S. Gaudenzio a Novara

Via Giuseppe Verdi sul corso San Maurizio. Costruita la casa, venne aperto il « Caffè del Progresso », nei cui due piani sotterranei pare appunto si radunassero i cospiratori.

Sino a pochi anni fa, era visibile ancora, tra l'altro, una saletta circolare, graziosa e di un certo gusto classico, che rivelava le caratteristiche del ritrovo segreto. Damascata di rosso, con marmi e specchi, doveva essere il locale destinato a coloro che costituivano lo stato maggiore.

Qualche anno fa, su questa casa venne fatta murare una lapide in cui si ricorda che in essa spesso si adunavano gli uomini di avanguardia del Risorgimento. E tra i citati vi sono Cavour, Garibaldi e Crispi.

A correre dietro alle informazioni, ci sarebbe pure da dire che dai sotterranei di questa casa si dipartivano delle gallerie, attraverso le quali potevano trovare scampo i carbonari durante le sorprese della polizia.

Sin qui, abbiamo conosciuto soltanto l'Antonelli minore, azzardoso e testardo; ma non ancora abbiamo conosciuto l'altro Antonelli, quello della guglia arditissima, il realizzatore dei progetti combattutissimi.

Dei due colossi antonelliani, la più anziana è la cupola di S. Gaudenzio di Novara, iniziata nell'anno 1860 e terminata verso il 1880.

Millecento sono i gradini che portano alla cima di San Gaudenzio; a quella della Mole, si giunge dopo averne contati mille e duecento.

La cupola di Novara venne ideata dall'Antonelli mentre erano in corso i lavori per il Duomo. Presentati i progetti, la proposta dell'architetto viene accolta con

l'incarico però di terminarla entro pochi anni. Ma di anno in anno, si giunse fino al 1880. E la spesa, da trenta mila lire è salita a trecentomila.

I novaresi erano preoccupati dell'ascendere continuo della cupola; inoltre ingegneri e costruttori avversavano in pieno l'opera dell'Antonelli. Ma questi, quasi che le discussioni e i sopralluoghi, ordinati per verificare la solidità della fabbrica, non lo riguardassero, imperterrito continuava nel suo assalto al cielo. Finalmente, venti anni dopo che i lavori erano stati iniziati, l'Antonelli poneva termine ad essi; e sulla cima della cupola, veniva messa la statua del Redentore, che pesa 4 quintali ed è tutta rivestita d'oro.

È un'ingiuria dire che l'Antonelli, fidandosi troppo della sua capacità, non aveva previsto i pericoli che hanno oggi messo in allarme i novaresi.

Lui vivente, la cupola di San Gaudenzio aveva dato sintomi di instabilità.

Malgrado i suoi novant'anni, egli si recò al primo allarme, a Novara, sereno e tranquillo; e visto il male, ne trovò il rimedio.

Nella Mole, i lavori di irrobustimento vennero iniziati nel 1930, sotto la direzione dell'ing. Alberto Pozzo.

Attorno ai venti pilastri di cotto, che reggono la costruzione, ne vennero eretti degli altri colossali di cemento.

La Mole venne pure rinforzata con potenti iniezioni di cemento nel sottosuolo; poichè era il fondo ghiaioso che presentava il pericolo maggiore.

La Mole venne costruita, come è noto, per incarico della nostra comunità ebraica, la quale voleva farne

una monumentale sinagoga per ricordare l'editto con cui Re Carlo Alberto aveva concesso agli ebrei di abitare fuori del ghetto.

Cominciata nel 1863, anche per essa non si credeva che fosse destinata a giungere a tanta altezza. In dieci anni di lavoro, l'Antonelli era riuscito a costruirla sino al vertice della grande cupola arcuata. Qualche anno dopo il Municipio di Torino, ammirato della monumentalità dell'edificio ancora in corso di costruzione, chiese alla comunità ebraica che gli venisse ceduto in cambio di un'altra degna sede.

Negli ultimi anni di vita l'Antonelli, che, malgrado l'età e gli acciacchi, seguiva costantemente la crescita della sua creatura, nell'impossibilità di salire le centinaia di gradini, visitava i lavori della Mole facendo tirar su, con un sistema rudimentale di corde e di carrucole, la poltrona su cui passava la sua giornata.

Dopo la sua morte, la Mole venne ultimata dal figlio ing. Costanzo (deceduto nella nostra città nel 1923).

La cura con cui l'Antonelli seguì la costruzione di entrambe le sue ardite creature, diventò proverbiale. Sia per San Gaudenzio che per la Mole, è noto che egli non passava un mattone senza prima averlo pesato; sorvegliava, inoltre, l'amalgama della calce ed istruiva gli operai carpentieri e muratori su come dovevano manovrare per salire ai ponti più alti...

A Torino, da quando sono stati portati a termine i lavori di rafforzamento alla Mole, nessuno più si preoccupa della sua salute.

E, se sorgono dubbi, c'è la stella gigantesca lassù che conforta, con i suoi raggi che paiono braccia protese verso il cielo. Questa stella, sostituì l'angelo di rame rimasto folgorato durante un fortunale nel 1904. Occorsero opere difficili e costose, per far scendere dall'incomoda posizione l'Icaro antonelliano che ora riposa nei sotterranei della Mole.

Per molto tempo, la Mole rimase accessibile a tutti i visitatori. Ma essendo poi accaduti dei luttuosi incidenti, che tornavano a svantaggio totale del Municipio, il quale doveva provvedere spesso a riparazioni ed a restauri dei cornicioni esterni, i permessi vennero prima limitati e, quindi, definitivamente soppressi.

Poichè abbiamo accennato ai ... voli dalla Mole, ricordiamo un tragicomico fatto accaduto ad uno studentello bocciato, che voleva punire se stesso. Recatosi sull'ultimo balconcino della Mole, egli si lanciò nel vuoto... tenendosi però ben stretto alla fune metallica del parafulmine. Invece di precipitare, il giovane scivolò così lentamente al basso, fermandosi poco sopra la grande cupola, da dove venne tolto dai nostri pompieri.

Dell'Antonelli, ancora molto ci sarebbe da dire; per esempio, ch'egli aveva studiato alla Brera di Milano e all'Università di Torino; che a Roma aveva seguito degli speciali corsi di architettura, che era stato per vari decenni professore alla nostra Accademia Albertina e che era pure stato deputato al Parlamento subalpino.

Da questo si deduce che non era poi quello che dicevano i suoi contemporanei: un maniaco pericoloso.

Doveva però nascere cent'anni dopo, per trovarsi nella sua giusta epoca.

FERDINANDO BONAZZI



Casa dell'Antonelli: la facciata di 4 metri ...



... e quella di 80 centimetri che si vede da Via Savoia